

«Conoscete voi quella terra dove il pampino e l'amo sono l'emblema dei suoi laboriosi figli? Dove il mare, ora accarezza teneramente le sue spiagge sterminate, ora corre a infrangersi contro rupi scabrose? Ove il pino sacro agli amanti accoglie nell'ombra i teneri sospiri delle donne innamorate?»

(Questa terra) **«è Ischia: la terra dei mille panorami, dei più svariati colori, dove lo stridio della cicala matura le vigne, e le acque scatu-**

renti dalla roccia mormorano il carme della pace, e la benefica onda sorgiva ridona la gioia ai sofferenti e prolunga la vita ai mortali. (...)

«Tutto in quest'isola parla di mistero: l'eterno ondeggiare del mare, le balze pro-

fumate di origano e di menta selvatica, i paesucoli immersi nel verde... si ha l'impressione di trovarsi oltre il tempo, di dove si scorge la vita, l'uomo in una pace serena, che infonde una soavissima e irresistibile ebbrezza di vivere!» (1).

Le “pietre” dell'isola d'Ischia

Non è soltanto un'isola “che non c'è più”, mutata dallo sviluppo degli ultimi anni, quella che viene fuori dalla lettura di alcuni testi che ci ha lasciato Giovan Giuseppe Cervera, ma anche un'isola che può mostrarsi chiaramente in tutto il suo “mistero” e in tutta la sua realtà a chi la percorre, attento ad ogni immagine, ad ogni pietra che si trova da presso o intravede in lontananza, se gli sembra fatica improba portare i propri passi lungo sentieri impervi e “scarrupati”. Il Cervera deve certamente aver girovagato in lungo e in largo, se è capace di indicare, di dare il nome specifico a ciascun anfratto, a qualsiasi angolo, e soprattutto a quelle “pietre” che hanno fatto parte della vita dei nostri antenati: di queste non di rado sono ricordati fatti e fatterelli che forse a noi danno l'impressione di fiaba, ma che devono anche aver costituito elementi quotidiani delle epoche passate. E sia pur soltanto con la lettura e con la fantasia ci si può inerpicare su per le balze (lontane dalle nostre comuni passeggiate), come peraltro procedere lungo spiagge e lidi più frequentati e noti. Ma si riesce a scoprire qualcosa di nuovo e che normalmente non ha mai fatto da richiamo per la nostra attenzione (anche perché per molti tratti ormai si va soltanto in macchina).

Da una comunicazione di Giovan Giuseppe Cervera tenuta nell'adunanza del Centro Studi dell'isola d'Ischia del 4.10.1959 (2) riportiamo la seguente descrizione:

« (...)

La *Falanga*, solitaria come un convento di frati; *S. Angelo*, ultimo vestigio d'un passato aprico, ultimo capriccio d'un'era fatata; *Castanite*, prora di bastimento sopra un'immensa colata lavica che, come mare in tempesta, s'avvolge in mille contorcimenti di perpetua agonia; il *Castello* venuto a costruirsi come un paesaggio fiabesco; il *Porto* che in certi momenti del giorno assomiglia a una giostra fatata in cui corrono in delirio carrozzelle dai fili d'oro con l'ultimo vertice degli alberi, e una folla di gente gesticolante in giro su questo carosello di luci e di colori; *Matarace* su cui tutti si soffermano a contem-

plare e si stropicciano gli occhi per vedere se è un sogno o una realtà questo presepe vivente che pare stia in mezzo ai monti circostanti come un bel giocattolo tra ninnoli d'oro; la *Guardiola di Testaccio*, piccola vedetta isclana che scruta dall'alto del casere l'orizzonte; l'*Epomeo* che riserva al tramonto l'ora delle pure emozioni; *S. Montano*, ultimo canto della natura. Come vedete ci troviamo già di fronte a un modo diverso di intendere l'Isola, inconfondibile per i suoi nomi caratteristici, perché esso è il modo di vedere di chi ama l'Isola, che l'ha percorsa in lungo e in largo traendo da ogni zolla di terra ispirazione e amore.

Di qui nasce quell'entusiasmo per i sentieri, per i viottoli, per le arene delle spiagge, per la cristallina

1) G. Cervera G. - *Questa è Ischia*, Arti Gr. Amodio, Napoli 1955

2) Pubblicata negli Atti del Centro Studi: *Ricerche, Contributi e Memorie 1944-1970*, EVI 1971.



Veduta di Sant'Angelo
dal belvedere di Serrara

La Falanga - Pietra dell'acqua

trasparenza del mare, per le pietre di tufo disseminate dappertutto, per gli scogli che popolano il mare. È solamente in questa cornice che gli esseri inanimati possono pigliar vita e partecipare alla nostra, innestandosi sulla nostra vita giornaliera come il parametro che l'abbellisce, l'armonizza e le conferisce continuo alimento. Chi, infatti, potrebbe sottrarre tale ebbrezza a chi abita nella *Piscina Leggia*, nella *Pietra Spaccata*, nella *Pietra di Lacco* (Pannella), nella *Pietra di Santa Maria*, in quella *del Turco* o in quella di *Zerrone* o in *Pietra Mosca* o nella *Pietra di Tramontana* o nella *Casa del Cefarotto*? Chi potrebbe distogliere dalla partecipazione alla nostra vita di ogni giorno quei comignoli che sporgono il capo dai tetti, quegli archi che vivono con noi, quelle "parracine" e quelle "madonnelle" che partecipano e accompagnano la nostra esistenza, che, con noi, son venuti quasi a costruire il nostro carattere e che, come questo, stanno attorno a noi come custodi di un modo di vivere semplice e onorabile?

Così parlano a noi le cose, allorché ci avviciniamo ad esse col cuore pieno d'amore. Ci parlano con antiche leggende come la *Pietra Bianca*, la *Pietra Nera*, lo scoglio della *Nave* e le *Pietre del Cavallone* (1). Ci parlano con fresche leg-



gende come il *Fungo*, la *Tomba del Faraone*, la *Sedia di Monsignore*, la *Navicella*. Le une, attinte dalla mitologia, le seconde attinte dalla nostra storia; ma tutte dispiegan-tisi davanti al visitatore che le ricerca, come un poema di metamorfosi di ovidiana bellezza, calde ancora per la recente trasformazione.

A un certo punto il visitatore, quasi ammaestrato a leggere nelle cose che trascorrono sotto i suoi occhi, non ha più bisogno della guida, impara a leggere egli stesso nel vecchio graffito della facciata di *S. Pancrazio* e nei *Mammocci*, nelle *Serre* e nel *Lido*, nella *Pietra Crespa* e nelle *Cammerate*, come nelle chiane delle *Pezzogne*, del *Frontone* e del *Sarparo*. Una volta che ha

imparato a leggere, il visitatore vorrà percorrere da solo i sentieri che s'addentrano nell'Ischia sconosciuta e segreta: vorrà gustare in solitudine il percorso di *Via Ciulàra*, di *Via Cràtica*, di *Via Ombra-sco* e di *Via Paravisiello*; assaporare l'aria ancestrale dove lo immettono *Via Lanternino* e *Via Dietro il Nonno*; rifare cento volte *Via della Penna Nova*, *Via Bocca-Bellomo*, *Via Fondolillo*. È solo allora che il panorama s'allargherà e il visitatore vorrà ancora conoscere una per una le fumarole, le ventarole, le acque e i bagni, le sorgenti e le arene medicamentose, i paesucoli e la loro storia, le cave e le balze, le piane, le torri.

Avviciniamoci a tutte quelle pietre di tufo sparse un po' dovunque per l'Isola. Sono molte, dai nomi diversi. Alcune di esse, trasformate in abitazioni, custodiscono ancora

1) Giulio Iasolino nel *De Rimedi naturali* (1588) scrive: "... vi sono la Pietra rossa, il bagno di Citara con quello di Agnone, fra il Ciesco bianco e il nero nel mare, due gran sassi, detti cieschi; e, dopo, il promontorio dell'Imperatore e lo Scoglio, detto la Nave".



Lacco Ameno - Scoglio un tempo visibile al Capitello a sinistra del Faro



Forio - Scoglio visibile sotto il Soccorso, lato molo

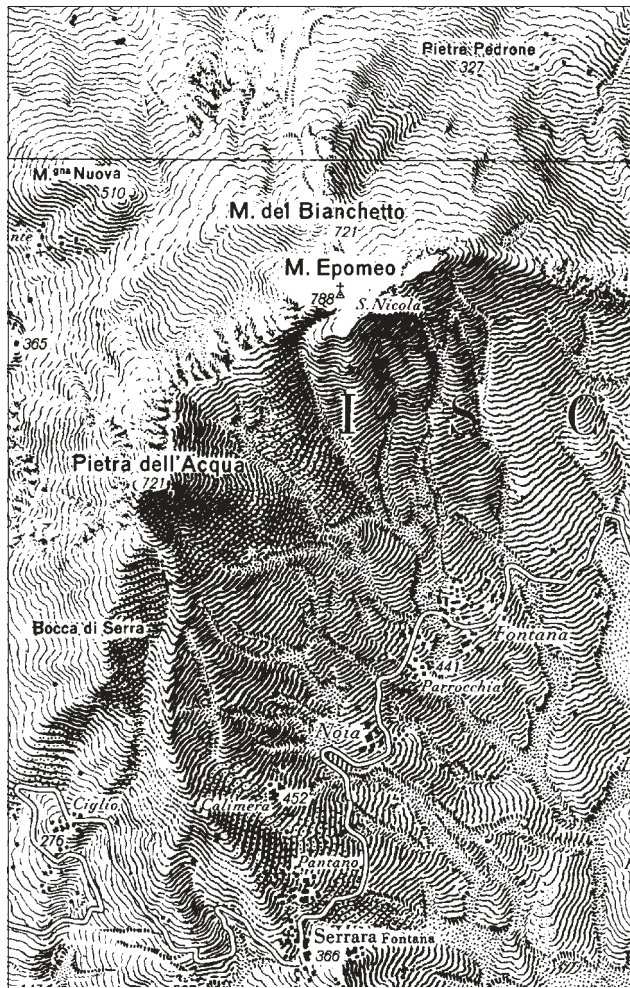
tone, si ha un susseguirsi di pietre dai nomi di *Stele del Drago*, *Pietra del Cavaliere*, *Pietra Due Grotte*, *Pietra Grotta del Poeta*, *Pietra del Prete*, *Pietra del Pennino*, *Pietra Fontana di Pescefora*, *Pietra della Mandria*, *Pietra Perciata*. Quest'ultima pietra è tutta traforata, sicchè le lamine di tufo rispondono con un rumore che va quasi verso il suono a chi le colpisce battendovi con la mano. L'animo assetato di poesia scorge facilmente un filo conduttore che le trasporta tutte nella più bell'immagine fantastica e si diverte a ricamarci sopra una graziosa leggenda. Perchè esse non restano solo pietre, ma vivi monumenti capaci di esaltare ancora il visitatore, il cui occhio vuole scoprire in esse il suo occulto passato. Ed a ciò è sufficiente un pizzico di fantasia: e tutta la Falanga si popola, le Pietre parlano, il nostro cuore partecipa della vita di queste antiche dimore nelle quali un tempo preferivano rifugiarsi gli elementi. Infatti, nei vuoti visceri di *Pietra Perciata* il vento andava a rincantucciarsi, quando era stanco della lotta; ed ivi, ancora oggi, di tratto in tratto, negli afosi meriggi estivi, va a rannic-

chiarsi per un po' di riposo. E questa Pietra, bellissima come un corallo dei mari d'Oriente, si protende dall'ultimo limite della Falanga come uno strumento misterioso. Basta percuoterla colla mano che una divina melodia comincia a propagarsi nel suo interno: per mille concavità della Pietra il suono si ripercuote acquistando per ogni nuovo cunicolo una nota diversa, e tutta la Pietra, come un enorme giocattolo magico, prende a suonare una musica d'organo mai intesa dall'orecchio dell'uomo. La Falanga era la parte più romantica dell'isola, l'aiuola della pace: si nasceva e si moriva nella più piena libertà. Mentre le pecorelle e i maialetti, tutti affiatati, uscivano dal chiuso di *Pietra della Mandria*, un Poeta d'arditissima vena, completamente cieco, affidava alle ali del vento i canti immortali dell'epopea ischitana.

Nelle notti serene, spinto dall'amore, si trascinava fino a *Pietra Perciata* e lì, seduto sull'orlo della *Falanga*, di fronte all'infinito, invaso dal nume, il suonatore valentissimo di quest'arpa naturale modulava il suo canto sui mille con-

centi della Pietra accompagnato in sordina dalla cantilena della *Fontana di Pietra Perciata* e di *Pescefora*. Egli non vedeva davanti a sé quella fantastica visuale di *Punta Imperatore*, della spiaggia di *Citara*, della *Pietra Bianca* e della *Pietra Nera*, non le Ninfe tirreniche del *Cavallone* attratte dal canto divino, non le *Pietre Rosse*, il *Lorio*, le *Cammerate*, il *Pantalino*, il *Petrellone*, la *Roia*, non *Punta Caruso* con le Fiere in estasi, ma tutto descriveva e musicava nel verso sublime. Solo a questi canti il Serpente dalle sette teste usciva dal *Castello di Pietra Martone* e si attorcigliava intorno alla *Stele del Drago*, fino a quando l'ultima nota del cantore non si perdeva nel chiarore dell'alba. Pochi, sull'*Epomeo*, non potendo dormire per l'insonnia, usciti per caso all'aperto, poterono ascoltare qualche squarcio divino. Quivi s'era rifugiato un Cavaliere che, non avendo potuto ottenere la mano della principessa, aveva dedicato il suo cuore alla vita campestre. Egli spagliava il grano sulla *Pietra Due Grotte* e, quando aveva sete, si sporgeva a bere nella sottostante cisterna dal buco sul pelo dell'acqua. Anche un

Le “pietre” dell’isola d’Ischia



sacro ministro, per attendere con maggior impegno alla mistica contemplazione, sulla Falanga, solitaria come un convento di frati, nella *Grotte del Prete*, aveva trovato le dolcezze dello spirito.

Il valentissimo architetto di tutte queste Pietre aveva intanto trascorsa la vita a scavare i *Finestroni*, *Pietra Rapesta*, la *Grotta del Pennino*; s'era prefisso di trattare con ricchezza di particolari *Pietra Blos*; *Pietra di Schioppa*, di *Tatillo*, di *Don Giovanni*, di *Scappuccino*, della *Madonna*, del *Turco*; ma, giunto alla *Pietra del Cantariello*, senti l'avvertimento dell'angelo del riposo. Sorretto dalla fortissima tempra si scavava la bara nella *Pietra dell'Acqua* e si effigiava in quest'ultima opera del suo ingegno, come la firma sull'ultimo capitolo di un libro. Dopo tanti secoli ancora oggi chi va alla *Pietra dell'Acqua*, sul fondo, nel tremolio dell'onda vede l'effigie di quel valoroso che con un braccio solo aveva saputo dare agli uomini opere che il tempo ingiurioso ha rispettato con riverente ammirazione.

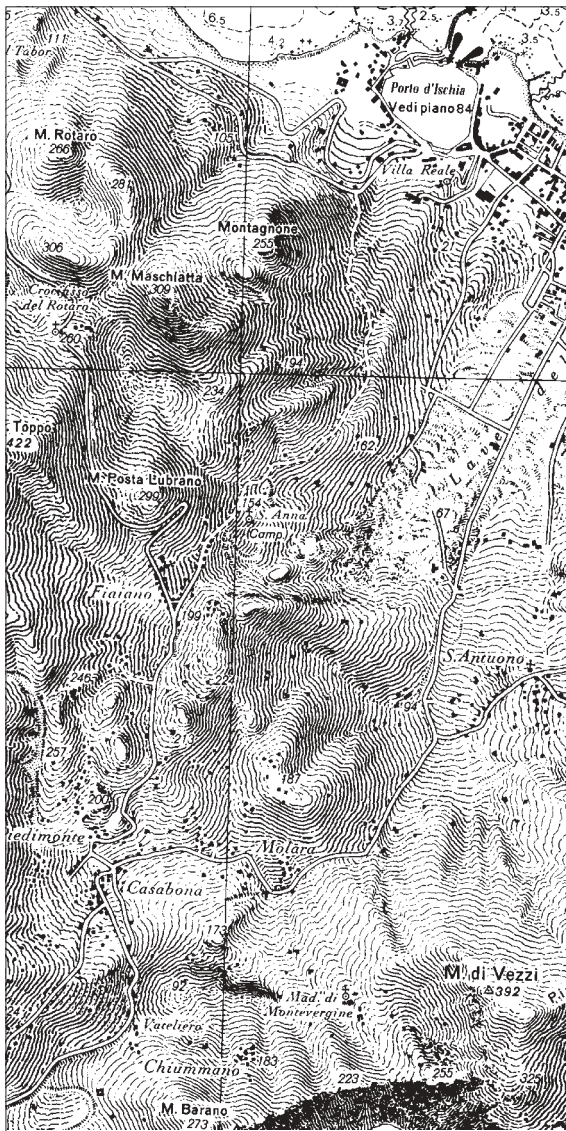
Rifacciamoci ancora sulla spiaggia di *Citara*. Già abbiamo preso conoscenza con *Pietra Bianca*, *Pietra Nera* e *Pietre del Cavallone*. Affacciamoci oltre

Punta Imperatore per far la conoscenza di un'altro scoglio, la *Nave*. L'aspetto è imponente: sembra un dromedario con le sue due gobbe, un dromedario che ritorni dai deserti del mare e non riesce a toccare terra, vittima d'un volere divino che lo pietrifica. È la nave che portò Ulisse a Itaca secondo la leggendaria narrazione omerica. Gli studi eseguiti dallo Champault indicano, infatti, Ischia come la terra dei Feaci. Per ultimo facciamo conoscenza con quel monumento che il mare ha lavorato con le sue onde, il *Fungo* di Lacco. Son tutte pietre bellissime, che resterebbero soltanto pietre, se una leggenda non le vivificasse tutte, per renderle partecipi del nostro interessamento, e perché esse stesse accogliessero un palpito del nostro cuore che piange sulla loro condizione di pietre, perché le pietre non sono altro che pietre. Ed ecco la vecchia e nuova leggenda si fondono in un quadro di ovidiana freschezza. Lì, sotto *Punta Imperatore*, relegata a perpetua immobilità, espia la sua colpa la *Nave* che riportò Ulisse ad Itaca. Essa, come un dromedario che ha percorso il deserto del mare si accascia su la meta raggiunta ma non toccata. Un uomo e una donna riuscirono a fuggire e si diressero verso la spiaggia di *Citara*. Ma, ahimè, essi furono i primi e gli ultimi a vedere lo stuolo delle *Ninfe Tirreniche del Cavallone* scherzanti tra il mare e la terra.

Sulla deserta spiaggia, ogni anno, si dice che il mare si calmi, per vedere se quella *Pietra Bianca* e quella *Pietra Nera* riescano a raggiungere il lido, o se le *Pietre del Cavallone*, un giorno bellissime fanciulle, riprendano i loro giochi in riva al mare. Ma nessuna pietra raggiunse mai il lido. Il fato fu inesorabile, come a quel fanciullo e a quella fanciulla che troppo presto si amarono e vollero fuggire nell'immenso mare. Essi perirono insieme, e la natura, affranta, eresse loro nel mare un tumulo, un *Fungo*, che sotto l'alcova della sua ombrella veglia ancora il riposo dei piccoli.



Lacco Ameno - Il Fungo



Ma noi abbiamo ignorato la *Pietra del Turco Regine*, la quale composta di una originalità di linee mai uguagliate e situata presso le fumarole del Bellomo tra i vigneti di Montecorvo, lascia affacciare il suo moro padrone da quel terrazzino che fa impazzire per la sua bellezza rusticana. Abbiamo taciuto del *Cantone di Sparaina* su cui saliva la vedetta per scrutare l'orizzonte e dare l'allarme se mai si profilasse tra le brume mattutine il legno corsaro. Ma non possiamo passare sotto silenzio la *Pietra di Santa Maria* nel cui tufo sono ricavati il cellaio, la cisterna, una cameretta al primo piano, un'altra al secondo piano con un balconcino che affaccia su Forio e infine col magnifico terrazzo che domina dal *Belvedere dei Frassitelli* alla *Punta Callotta*.

Addentrarsi nell'Isola percorrendo quelle stradette che conservano ancora il sapore d'un'era passata sembra non una realtà ma un sogno. La maggior parte di queste stradette, oltre a conservare nomi che attendono lo studioso il quale ritrovi nella loro etimologia l'antico linguaggio isolano, sono ben delimitate da muri a secco, detti "parracine". Esse fanno parte delle bellezze non naturali, sebbene abbiano tratto la loro composizione generalmente dalle pietre di tufo, le quali, pertanto, rappresentano gli elementi, le sillabe di questo meraviglioso linguaggio che accompagna il turista nelle sue escursioni alla scoperta dell'*Ischia sconosciuta*. La forma rusticana con cui il colono volle recintare i suoi campi resta il più bell'ornamento delle nostre stradette di campagna. L'ingegno e la fantasia che univano la necessità dello sfogo dell'acqua piovana imbevuta dal terreno ad un ornamento semplice e rustico s'incontrarono quando la mano dell'artista posò la prima pietra di questi muri a secco che il colono greco chiamò *parracine*.

Le balze tagliate a scaloni le ebbero per contrafforti dando alle campagne ischitane un pregio ornamentale. Sul loro ciglio l'ingordo vignaiuolo incastonò, talvolta, acuminati cocci di vetro, per evitare al passante troppo prodigo coi beni altrui di piluccare arditamente i bei grappoli maturi per la vendemmia, o vi fece nascere il rovo spinoso; ma la natura, che asseconda l'opera dell'artista, vi fece spuntare gratuitamente il roseo fiore della cannochiara. E dalle fessure uscì la menta selvatica, e molte si rivestirono di parietaria, mentre alla base, sul verde fondo, gli anemoni incastonarono gemme azzurre e gialle.

Quando da poco sono state erette, la pietra è fresca, bruna se lavica, gialla o verdina se tufacea, rossa se vicino sta una vena di roccia ferrigna. Col tempo si macchiano di chiazze bianche, poi si rivestono di muschio prima rossastro, poi verde, che i fanciulli raccolgono per coprire i loro presepi.

Di giorno, quando il sole ne illumina di sbieco la facciata e gli interstizi appaiono bene ombrati, esse esprimono un ricamo, in cui si leggono i sobri pensieri dei contadini, le sommesse parole del solitario viandante, il canto degli uccelli, il verso dell'asinello, l'immagine del cacciatore e del cane. È un bassorilievo che racconta tutta la vita e i costumi dell'Isola.

E questo bassorilievo, spiegandosi alla nostra contemplazione, ci mostra un susseguirsi d'immagini. Ecco i carri con la pila dei barili, che l'artista cesellò con mano maestra; i



Monte Maschiatta

Le “pietre” dell’isola d’Ischia

muli con la classica soma; le contadine col fascio d'erba in testa, cantando ariette patetiche; il comignolo che fumiga; la massaia che cuoce il “coniglio alla cacciatore”; lo zappatore al lavoro; la noria, che al girar del somarello bendato riempie le capaci vasche. E poi filari di viti, balze a scaloni, alberi da frutta ed erbe aromatiche.

Di notte, quando la luna è piena, l'effetto si ripete; ma la scultura acquista una tonalità più poetica. Dalla sua reggia il grillo, fattosi sul limitare, incanta le notti col suo cri-cri. E quando tutto tace e il notturno silenzio avvolge la vita di sogni, chi nascostamente sta a spiare vede quella vita statuaria a poco a poco animarsi: l'uccelletto salta di ramo in ramo; la vite s'abbraccia ai rami, intrecciandoli con amplessi svenevoli; l'uva premuta cola nei palmenti odorosi. Più in là quelli che battono il solaio di lapillo: i tamburi suonano; arrivano i grossi cesti imbandierati pieni di cibi profumati e, mentre i magli di legno - i “pentoni” - battono, tutti ballano e cantano: “curre, patrone, e port'u buttiglione”.

Ecco l'alta scala a pioli; le campane di mezzogiorno; il fischio di primavera, di salcio bianco, suonato il 21 marzo; i fuochi artificiali sparati all'alba - la diana - per annunciare il giorno di festa; il crotalo che nel venerdì santo andava suonato in giro per paese, al posto delle campane; le nasselle piene di fichi al sole; i soffietti per lo zolfo; la vecchietta che fila alla “conocchia”; la ragazza che lava nel vaso di terracotta; la donna davanti alla “ariatella”; il “pienolo” di pomodori; lo stridere delle tessitrici; la conserva sui tetti aprichi; l'uccelletto in gabbia; la cicala col suo rauco accento matura l'estate; il pesca-



Calimera

tore fa la nassa; il gozzo e i remi; le processioni del Santo Patrono per mare e quelle in campagna.

Ulteriori notizie si possono trovare anche in *Ischia - l'architettura rupestre delle case di pietra* di Nicoletta D'Arbitrio e Luigi Ziviello, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

Mostre

Galleria Ielasi - Ischia Ponte

Giò Ponti

Disegni

Esposizione dal 23 marzo al 15 aprile 2002
Orario: 18.00 - 21.00

